

L'INTERVISTA. Alessandro D'Alatri negli Usa per il suo nuovo film, «Bravo Randy»



Alessandro D'Alatri sul set. In alto: una scena di «Senza pelle»



«Yankee ma non troppo»

Ciak americano per Alessandro D'Alatri. Che si è trasferito in California da mesi per preparare Bravo Randy. «E la storia di un hobo dei nostri tempi... uno che ha scelto di restare ai margini di una società dove il denaro è assolutamente tutto».

diventa un inferno, sono andato in giro e ho visto la vera depressione. In provincia c'è gente che aspetta il resto di 5 cent. Mi sono documentato leggendo i giornali. La sanità è l'esempio più evidente in ospedale prima di tutto ti chiedono la carta di credito. Lo so anche per esperienza diretta, ma non ho mai visto qui tutta la gravità.

Ma anche una sfida, sia no amati più o meno con la valigia di cartone abbiamo piantato le tende in un territorio dove nessuno sa chi siamo, dove l'italiano è un dialetto incomprensibile.

«C'è Valeria Golino che fa la giorni dista e casimista. Greta Scacchi che è un medico. Poi Karen Black. Adesso sto cercando una terza attrice per un ruolo di emarginata e forse sceglierò una sconosciuta. Comunque è chiaro che gli attori per me sono la cosa principale».

ROMA. Adesso Senza pelle lo vuole Hollywood. Naturalmente per farci un remake come è successo per tanti film europei. Prohimo di domani la casa Circolano nomi allisonanti per sostituire Massimo Ghini e Anna Galiena. Bruce Willis, Debra Winger. Ma Alessandro D'Alatri si chiama fuori, anche se ormai sono nove mesi che vive a Los Angeles (West Hollywood) in su me alla moglie. Che senso ha rifare un film che ha già fatto? Infatti Bravo Randy le riprese sono appena cominciate. Sarà una cosa completamente diversa e non solo perché è ambientato negli States. «Americano rosso era a due personaggi. Senza pelle a tre questo sarà un carousel una girandola di gente che entra e esce e saranno la bellezza di 64 ruoli parlanti. E un solo protagonista inedito per il cinema, ovvero Giovanni Amico di vecchia data del regista compagno di spot pubblicitari, scelto ora perché ha la faccia giusta di americano e perché pensavo positivo è poliedrico. Scrive dipinge vive con entusiasmo ma non è superficiale. Proprio come Randy. Ma chi è Randy? Uno zero assoluto, un provocatore vivente. Un ragazzo di strada come ce ne sono tanti qui a downtown, erede degli hobos americani e degli zingari europei. Senza lavoro e senza fissa dimora. Per sé e per i suoi. Per sé e per tutti e non perché ha perduto qualcosa. Lui non vuole niente da nessuno e invece si ritroverà al centro dell'attenzione, circondato di gente che vuole qualcosa di lui o almeno che vuole interpretarlo e capirlo. Sarà una radiografia della società americana? Sono istantanei su una società colorata, intelligente, efficiente, dove però quello che conta prima di tutto è il denaro. E chi poi potrebbe essere anche il figlio. Però qui se hai i soldi puoi far veramente quello che vuoi, anche comprare un appartamento di tre o quattro stanze. Altrimenti non esiste la vita.

Ma non sei soddisfatto di come sono andate le cose con «Senza pelle»? Con tutti i premi che avete vinto. Premi statuetta, medaglia, e un numero volentieri per avere più mercato. Con i premi non c'è un problema. Allora anche il cast internazionale va in questa direzione. E un cast internazionale in tutti i

«Ma non sei soddisfatto di come sono andate le cose con «Senza pelle»? Con tutti i premi che avete vinto. Premi statuetta, medaglia, e un numero volentieri per avere più mercato. Con i premi non c'è un problema. Allora anche il cast internazionale va in questa direzione. E un cast internazionale in tutti i

«Ma non sei soddisfatto di come sono andate le cose con «Senza pelle»? Con tutti i premi che avete vinto. Premi statuetta, medaglia, e un numero volentieri per avere più mercato. Con i premi non c'è un problema. Allora anche il cast internazionale va in questa direzione. E un cast internazionale in tutti i

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA / SERVIZIO CONTRATTI. AVVISO ESITO GARA. Si rende noto che il 26 luglio u.s. è stata espletata la licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della nuova sede dell'ITIS "Tito Sarcocci" di Poggibonsi (SI)...

FOTOGRAMMI

Cinema a strisce. Diventa un film Corto Maltese. Corto Maltese sta per diventare un film. L'eroe disegnato da Hugo Pratt, il celebre disegnatore, scampato di recente a una scossa in seguito a una grave malattia (68 anni) sarà recitato anche per il grande schermo. L'annuncio lo ha dato Roland Trichsel, amministratore della società svizzera creata dal regista, nel corso della cerimonia di lancio, alla quale partecipavano fra gli altri disegni come Milo Manara e George Rossinsky. Il progetto di realizzazione di un film nato da Corto Maltese esiste da tempo. Il primo della serie, la morte di Pratt, fu scritto da Trichsel. La sceneggiatura si basa su La balda di del mare, scritto da Trichsel e in cui il protagonista è un pittore, appunto zingari. Per ora si sa soltanto che sarà prodotto in Francia. Intanto è già stato deciso che l'uscita di Pratt a Corto Maltese sarà in due parti, in un'opera che verrà distribuita in due parti, la prima e la seconda.

«Gir 6». Madonna e Naomi insieme per Spike. Si tratta di un film di Spike Jonze, il regista di Madonna e Naomi Campbell. Il film si intitolerà «Gir 6» e sarà distribuito in Italia da Warner Bros. Il film è una commedia che racconta la storia di una ragazza che si trova a vivere in un mondo di gente che non sa chi è lei. Il film è una commedia che racconta la storia di una ragazza che si trova a vivere in un mondo di gente che non sa chi è lei.

Restauri. Umberto D. come nuovo su Hot Bird 1. Malati si sono profumati e i piedi storditi. Il film di Carlo Lizzani che non può essere portato all'Alibi di Venezia, che non è stato ancora distribuito in Italia, è stato distribuito in Italia da Hot Bird 1. Il film è una commedia che racconta la storia di un uomo che si trova a vivere in un mondo di gente che non sa chi è lui.

Primefilm

Hitch e i suoi fratelli



Il confessionale di Robert Lepage

Il 1989 è l'anno della Tian An Men ed è l'anno in cui Pierre Lamontagne torna nella natia Quebec. Le due cose vanno di pari passo, perché Pierre viene dalla Cina e perché la Tian An Men è sommersa più sempre nella sua memoria. Ma ci sono troppe cose nella memoria di Pierre. E il Confessionale è la storia del loro lento riemergere. Opera prima - al cinema - di un prestigiosissimo regista teatrale. Il Confessionale è sicuramente un film da vedere ed è un buon inizio di stagione in un week end (tra l'altro di vigilia veneziana) che vede le città italiane sommerse di prime visioni non tutte propriamente attese. Ecco, insomma, una valanga di film recensiti tutti a pochi giorni dalla partenza per il Lido sarà assolutamente impossibile e allora si sceglie non scegliere Robert Lepage, classe 1957, canadese francofono che al recente festival di Spoleto ha portato il suo spettacolo teatrale più famoso, I sette rami del fiume Ota. Lepage in teatro ha messo in scena anche Shakespeare, Brecht, aveva già sfiorato il cinema come attore interpretando René Ponton Pilato nel film di Denis Arcand (altro quebecois) Gesù di Montreal ma per il suo esordio come regista sceglie il nome tutelare più ingombrante che ci sia: Alfred Hitchcock. Ma centrando il bersaglio. La spiegazione è semplice. Lepage non ha fatto un film sulla Hitchcock, ma ha scelto Hitchcock come un pezzo della suddetta memoria. Riprendiamo dall'inizio, nel 1989 Pierre Lamontagne torna a Quebec dalla Cina, dove è vissuto per tre anni. Il motivo è triste, il funerale del padre. Alla funzione Pierre incontra Marc, suo fratello adottivo. Un mistero circonda la nascita di Marc e i due giovani sono condannati a svelarlo pian piano, mentre lo spettacolo lo può in tuare, grazie alla struttura del film che viaggia di continuo fra passato e presente riportandoci al 1952, l'anno in cui Marc fu concepito. E qui entra in scena Alfred Hitchcock perché in quel medesimo anno Sir Alfred era a Quebec, per girare uno dei suoi film più celebri, Il confesso, con Montgomery Clift. E ora cominciate a capire anche il motivo del titolo. Il Confessionale. In breve, nel film di Hitchcock Clift è un prete che viene a sapere in confessione la verità su un delitto e non può naturalmente rompere il vincolo del segreto. Nella Quebec del '52 mentre Hitchcock si profuma fra la gente del posto e si sparge ben presto il mito degli hollywoodiani in città avviene qualcosa di simile. Rachel, una ragazza di 16 anni, rimane incinta. Piena di vergogna, cerca conforto nella confessione e rivela l'arcano a un giovane sacerdote. Anche in questo caso il nome del padre peccaminoso deve rimanere segreto. Il figlio di quella colpa sarà appunto Marc, che ora, assieme al redivivo Pierre, si mette 37 anni dopo alla caccia del segreto.

Un Confessionale che arriva dal palcoscenico. Ama le scatole cinesi e gli ologrammi, Robert Lepage. I giochi a incastro e la contaminazione. In questo senso, il suo primo film, il Confessionale, e il suo ultimo spettacolo teatrale, I sette rami del fiume Ota, sono molto simili. Anzi, il primo e figlio primogenito del secondo. Chi ha visto al festival di Spoleto la complessa performance troverà facilmente gli indizi che da Ota e da Hiroshima (a teatro) hanno portato a Quebec e a Hitchcock (al cinema). Stesso protagonista, tanto per cominciare. Il Pierre Lamontagne, che chiude lo spettacolo in Giappone, intento a studiare pittura orientale, e da lì arriva in apertura di film richiamato in Quebec per i funerali del padre. Stessi attori, perché nella compagnia-casa del regista Lepage gli interpreti sono anche e sempre collaboratori e coautori. Stesso spiccato gusto per la narrazione labirintica, le citazioni, i salti di spazio e di tempo, le sovrapposizioni psicologiche parallele, ad esempio, scorrono la scena della morte di Marc nel film e la splendida sequenza teatrale del kimono nuziale. Sullo schermo e sul palcoscenico Lepage gioca con lo spiazzamento dello spettatore con un racconto ricco di digressioni e di rimandi, con le tecniche miste e i richiami alle arti visive, alla ricerca di un equilibrio metaforico e contemporaneo che si rispecchia nella eterna sfida tra Oriente e Occidente.

Inutile dire che come in un film di Hitchcock non bisogna rivelare il finale. Né Robert Lepage vuole che si riveli dove si trova un purista stile hitchcockiano il suo cammino, come il maestro anche il giovane si è ritagliato una compassata ma lo si vede solo di spillo, e si sente la sua voce in una sequenza. A proposito di voci, ovviamente nell'originale la mescolanza di inglese e francese, è assai naturale per il Canada francofono che è sostanzialmente un'area geografico-linguistica, era più fitta, sua pure, e una volta prevalenza della lingua di Francia. Il doppiaggio italiano lascia in inglese solo poche frasi e di quelle che si sentono a voce con un suono abbattuto ed esultante nella crasi. Ma di Hitchcock il Confessionale ha fatto un film molto più sofisticato che un film di un ragazzo di 30 anni dopo, e ha iniziato a recitare subito con il suo linguaggio e camera di faltonio d'alloggio e assistente. Il figlio di Pierre è un giovane che tutti e colleghi lo chiamano Hitch. Quando andò in prigione, nell'89, insieme con un altro, sul grande schermo si vede il suo volto di personaggio misterioso e silenzioso, e il suo nome è Hitchcock. Ed eccolo qui. Al di là di Hitchcock e del notissimo film Il confessionale, Lepage è un regista che ha fatto un film che è un'opera prima di grande equilibrio e di notevole spessore, anche se quando si sta alle spalle un'industria come quella di Lepage, parlare è un po' più facile per avere poco senso. (Alberto Crespi)